

DOSSIER
Un anno che ha cambiato lo scenario del mondo
Dall'uscita di Reagan al terremoto dell'Italia

Lo straordinario 89

**UN SUPPLEMENTO DI 24 PAGINE
NUMERO DOPIO A 2.000 LIRE**

Donne pci: una legge per liberare il tempo

Le donne cambiano i tempi: è la proposta di una legge di iniziativa popolare che ieri, a Roma, è stata presentata dalle comuniste. Riduzione dell'orario di lavoro, riconoscimento sociale del tempo che si dedica alla cura di sé e degli altri, piani regolatori per gli orari delle città: da marzo la raccolta delle firme. Martedì, con l'Unità, un dossier di 4 pagine con il testo completo della legge, la sua illustrazione, e servizi giornalistici

A PAGINA 10

A Bologna il prefetto «precetta» il Comune

Strana Repubblica, la nostra. A Bologna il prefetto ha «deciso» di indire d'autorità un ordine del giorno (sul problema dei nomadi) al consiglio comunale. Per farlo, ha rispolverato un «testo unico» del 1915. Immediatamente le reazioni della giunta e dei parlamentari comunisti. Renato Zangheri ha chiesto l'intervento del presidente Cossiga. Per la Dc (inizia la campagna elettorale) il provvedimento è giusto. «Giusta provocazione» anche per il Psi bolognese.

A PAGINA 12

Sorteggio Coppe benevolo per le 4 italiane: solo il Milan rischia

A Zurigo sorteggi abbastanza favorevoli per le quattro squadre italiane di calcio impegnate in Europa. In Coppa Campioni al Milan è toccata la squadra belga del Malines (affrontata e battuta l'anno scorso dalla Samp) allenata da Ruud Krol. In Coppa delle Coppe per la Sampdoria ci saranno gli svizzeri del Grasshoppers, mentre in Coppa Uefa a Juventus e Fiorentina toccheranno rispettivamente i tedeschi dell'Amburgo e i francesi dell'Auxerre. An-data il 7 marzo, ritorno il 21 marzo '90.

A PAGINA 20

Il fisico premio Nobel stroncato da un infarto nel pieno della battaglia parlamentare
Commozione in tutto il mondo. Gorbaciov: «Un uomo importante per la perestrojka»

L'Urss senza Sakharov Era la coscienza critica del paese

Perché non ha mai avuto torto

GIULIETTO CHIESA

Era - e resta - un «grande» del secolo in cui viviamo. Per tre volte il suo destino personale si incrociò drammaticamente con quello del suo paese e, per tre volte, Andrej Sakharov ha lasciato la sua impronta indelebile. L'Unione Sovietica deve a lui, in gran parte, lo sviluppo della bomba all'idrogeno. Era il 1953. Stalin era appena morto. E quel piccolo scienziato ebreo dalla voce sottile metteva nelle mani di Nikita Krusciov la chiave per entrare nel club delle grandi potenze. Cadde Krusciov, caddero con lui le speranze sollevate dal 20° Congresso del Pcus. E Andrej Dmitrievic, compreso tra i primi che quell'immensa forza era in pessime mani. Vedeva lontano, più lontano di tutti. E aveva tanto coraggio. Accademico, inserito in una nomenclatura di privilegi e di onori che era una gabbia dorata, ricominciò di medaglie patrie, decise che tutto questo non aveva tanto valore quanto la verità. E la disse, diventando d'un tratto il nemico principale di quella tribù di pigmei morali che stava portando il paese nella rovina. Rileggere ora quel suo libretto del 1968 - «Progresso, coesistenza, libertà intellettuale» - è come passare in rassegna il programma della perestrojka di Gorbaciov. Andrej Sakharov sapeva che senza libertà intellettuale - per tutti, non solo per gli scienziati - non poteva esserci progresso. E che un paese che se ne priva si autocondanna alla sconfitta nella inesorabile rivoluzione della scienza e delle tecniche che sorpassa ogni «Sapeva», Sakharov, che dall'inevitabile stagnazione cui l'Urss si avviava stroncò il sussulto democratico della primavera di Praga, non poteva sorgere alcuna «coesistenza» con il resto del mondo.

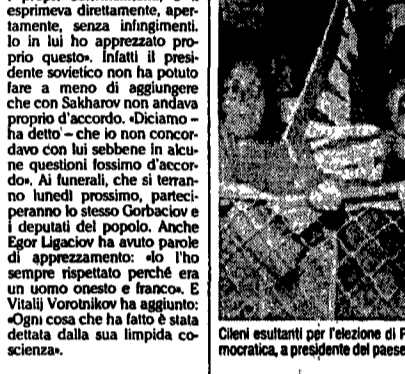
È morto all'improvviso. Andrej Sakharov, accademico, membro del Congresso dei deputati del popolo, perseguitato politico e soprattutto alta autorità morale dell'Urss di questi anni, è spirato mentre stava lavorando al suo tavolo. Stava affilando le armi per quella che è stata l'ultima sua battaglia. «È una grande perdita, era un uomo importante per la perestrojka» ha detto il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Il premio Nobel Andrej Sakharov è morto sul suo tavolo di lavoro, stroncato da un infarto. Giovedì sera stava preparando il suo intervento al Congresso dei deputati del popolo. Era appena tornato dal Cremlino dove in una tesa riunione del «gruppo radicale» aveva sostenuto la tesi di costituire una vera e propria forza politica di opposizione. È crollato di colpo, se n'è andato senza soffrire. «Una grande perdita, era un uomo importante per la perestrojka» ripete Mikhail Gorbaciov, letteralmente accerchiato in fretta dai giornalisti al Congresso dei deputati del popolo. Gorbaciov era scosso e nei confronti di Andrej Sakharov non aveva mai parlato. Anzi si ricorderà che è stato proprio lui Gorbaciov a farlo rientrare a Mosca dal suo esilio a Gorki. La notizia della sua scomparsa si è diffusa rapidamente in tutta l'Urss sin dalle primissime ore del mattino, rimbalzando curiosamente dagli Stati Uniti ma rilanciata anche da Radio Mosca. E quando alle dieci del mattino tutti i deputati si sono alzati in piedi per onorare «l'eminentissimo uomo di scienza», come ha affermato il suo amico e accademico Likhachev, il quale ha chiesto al presidente Gorbaciov il permesso di parlare per pochi secondi, l'Unione Sovietica sapeva già tutto. C'è chi, propone una «giornata di lutto», certo è che i funerali di Sakharov si preannunciano davvero imponenti. Tutta l'Urss, infatti, sta rendendo omaggio alla dirittura morale dello scienziato scomparso, coscienza critica della nazione. «Non era un politico intransigente - ha ricordato Mikhail Gorbaciov - certo, era un uomo che aveva le proprie idee, i propri convincimenti, e li esprimeva direttamente, apertamente, senza infingimenti. Io in lui ho apprezzato proprio questo». Infatti il presidente sovietico non ha potuto fare a meno di aggiungere che con Sakharov non andava proprio d'accordo. «Diciamo - ha detto - che io non concordavo con lui sebbene in alcune questioni fossimo d'accordo». Ai funerali, che si terranno lunedì prossimo, parteciperanno lo stesso Gorbaciov e i deputati del popolo. Anche Egor Ligaciov ha avuto parole di apprezzamento: «Io l'ho sempre rispettato perché era un uomo onesto e franco». E Vitalij Voronnikov ha aggiunto: «Ogni cosa che ha fatto è stata dettata dalla sua limpida coscienza».

«Voglia di libertà» Tutto il Cile è in festa

Clienti esultanti per l'elezione di Patricio Aylwin, leader dell'alleanza democratica, a presidente del paese



GUIDO VICARIO PASQUALE CASCELLA A PAGINA 8

Entro il 2000 l'Armata rossa tornerà in patria

Tutti i soldati sovietici che si trovano in paesi stranieri torneranno in patria entro il Duemila. Lo ha dichiarato ieri il viceministro degli Esteri dell'Urss, Vladimir Petrovski, che ha consegnato al segretario generale dell'Onu una lettera di Shevardnadze. Il messaggio rivela per la prima volta il numero dei militari Ussr che si trovano fuori dai confini sovietici: 627.500. Nel 1990 l'Urss ridurrà dell'8,2% le spese della difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Nuova offensiva di Gorbaciov per il disarmo. Ieri il viceministro degli Esteri Petrovski ha scelto l'Onu per rilanciare un'iniziativa di grande rilievo: l'Urss ha un piano di ritiro di tutte le sue truppe che si trovano fuori dai confini sovietici. Entro il Duemila rientreranno in patria 627.500 soldati. Il nostro obiettivo è di non avere più nemmeno un soldato all'estero - ha detto Petrovski - Il ritiro graduale delle truppe è già in atto e un impulso ancora maggiore verrà dato dai negoziati in corso a Vienna e che dovrebbero essere portati a termine entro il 1990. Il viceministro ha aggiunto che per realizzare concretamente l'obiettivo saranno necessari «incontri e contatti bilaterali e multilaterali». La lettera con le intenzioni di Gorbaciov è stata consegnata al segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar. Un gesto per dare il massimo risalto alla proposta. Le reazioni nella Nato per ora sono molto caute: si limitano a far rilevare il grande impatto che questa misura avrebbe nei negoziati in corso. A testimonianza della serietà delle intenzioni, l'Urss ha fatto conoscere ieri anche i dati del bilancio della difesa per il 1990: le spese militari saranno ridotte dell'8,2%.

Per la prima volta il Dipartimento di Stato Usa ha lanciato l'allarme pubblicamente
I gruppi terroristi mirerebbero a colpire «interessi americani»

«A Natale attentato in Europa»

Avvertimento ufficiale da Washington: «Stanno preparando un attentato terroristico in Europa per i prossimi giorni». La preoccupazione nasce dalla scoperta di movimenti di terroristi sciti libanesi, armi ed esplosivi tra Spagna, Francia, Cipro e Nord-Africa. In tutt'Europa è già scattato l'allarme rosso e i ministri degli Interni si sono riuniti per coordinare le attività di prevenzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK C'è minaccia di strage terroristica in Europa sotto le feste di Natale. L'allarme è ufficiale, viene dal dipartimento di Stato Usa, che ha deciso di avvertire anche il pubblico dopo che il governo di Parigi tra i ministri degli Interni e della Giustizia della Cee. Che Washington abbia deciso così inusitatamente di rendere pubblico l'allarme, proprio nei giorni in cui milioni di persone si accingono a viaggiare per le feste in Europa e tra le due sponde dell'Atlantico, fa presumere che si tratti di una preoccupazione molto seria e non di un semplice eccesso di zelo. Sono poche righe di comunicato, con le terribili vaghezze del linguaggio burocratico universale: «Il governo Usa, preso nota dei recenti rapporti ricevuti sui movimenti di terroristi mediorientali in Europa e di spedizioni di armi destinate a cellule di Hezbollah in Spagna e in Africa, è preoccupato che i terroristi progettino nel breve termine attacchi contro diversi possibili obiettivi, compresi forse interessi americani». Che gli obiettivi che hanno in mente siano soprattutto quelli legati ai viaggi, compagnie americane, aeroporti, forse treni, forse navi da crociera, sembra venir fuori dalla fine del comunicato in cui si promette di fornire informazioni aggiuntive ai viaggiatori e ad altre possibili parti interessate non appena siano ricevute informazioni credibili, specifiche o minacce. I movimenti di terroristi e di armi si riferiscono quasi certamente all'arresto di otto estremisti sciti libanesi e al sequestro di quasi trecento chili di esplosivo, operati dalla polizia spagnola a Valenza il 23 novembre scorso. Secondo la polizia francese, gli esplosivi e i potenziali terroristi erano diretti in Francia. Si ipotizzano attentati contro l'appoggio francese al generale cristiano Aoun in Libano, oppure in relazione allo sciopero della fame che nelle carceri francesi sta conducendo un terrorista iraniano, condannato all'ergastolo per aver tentato di ammazzare l'ex premier di Teheran Bakhtiar. Ma al dipartimento di Stato precisano che questi sono solo «partecoli» degli elementi su cui si basa l'allarme. Così come il linguaggio - del comunicato non esclude la scelta di obiettivi non specificamente legati ad «interessi americani». I movimenti di terroristi mediorientali e di armi ed esplosivi tra il Libano, Cipro, l'Africa occidentale e l'Europa via Spagna e Francia sono stati, secondo un dispaccio dell'agenzia Ap, al centro di un gran consulto antiterrorismo europeo svoltosi giovedì e ieri a Parigi. Misure straordinarie antiterrorismo sono già entrate in vigore nei giorni scorsi in diversi paesi europei, Italia compresa.

Il primo precedente che viene in mente è quello di un'altra strage che era stata preannunciata e che era a conoscenza dei servizi segreti americani ed europei, ma del cui pericolo non era mai stato avvertito il pubblico: la minaccia di una bomba contro un volo Pan Am. Fu avvertito solo il personale dell'ambasciata Usa, che si precipitò a chiedere prenotazioni sulla Pan Am. Il 21 dicembre è l'anniversario dello scoppio del volo Pan Am 103 nei cieli di Lockerbie, un anno fa. Sempre in dicembre, dopo le feste di Natale, ci furono i massacri agli aeroporti di Roma e di Vienna nel 1985. La scelta del periodo natalizio per i più sanguinosi attentati degli ultimi anni è una delle circostanze che vengono ricordate dal funzionario del dipartimento di Stato cui sono state chieste precisazioni sul significato del comunicato. Un'altra spiegazione è in vigore nei giorni scorsi in diversi paesi europei, Italia compresa.

Cadono nella rete i «finanziari» di Cosa nostra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO I padri in Borsa. Erano questi gli obiettivi dell'indagine che s'è conclusa ieri mattina con gli avvisi di garanzia a 39 tra quelli uomini d'affari e ai loro collaboratori. Diciassette di loro sono in Italia, 22 all'estero, in Canada, Svizzera, in estremo Oriente. Nessuno di loro, almeno in Italia, è finito in prigione. I Cipi, giudici delle indagini preliminari, hanno autorizzato gli avvisi di garanzia ma in grazia della posizione sociale gli inquisiti, che non sono considerati «socialmente pericolosi», potranno evitare l'umiliazione delle manette. Niente a che spartire con i vecchi blitz. Poco il denaro recuperato, pochissimi i denari recuperati, pochissimi i denari recuperati, pochissimi i denari recuperati.

Il Natale buono del bimbo Fininvest

GIANNA SCHELOTTO

Natale, è tempo di magia. A dispetto del luccichio degli stress e del turbinio degli stress, ognuno, chi più chi meno, in questi giorni cede al desiderio di ritrovare il bambino che è in sé e di andare in cerca di favole. A questo bisogno di regressione pare non sia riuscito a sottrarsi nemmeno il cavalier Silvio Berlusconi il quale però, se decide di tomar bambino, lo fa con i potenti mezzi di cui dispone da adulto. Quindi chiama un grande regista che potrebbe essere Brusati (ma, come in ogni favola che si rispetti, non c'è niente di sicuro) e si fa costruire un elegante frammento di infanzia, che si racconta pressappoco così. C'era una volta, un bambino ricco, biondo e generoso. Viveva in una casa bellissima e piena di doni, ma non dimenticava chi non era fortunato e opulento come lui. Così, sorprendendo i genitori ottusi, portava gioia e regali ai bimbi poveri che erano fuori dai suoi giochi e dalla sua porta. Mentre il bimbo ricco e famoso compie il gesto della pace, passa su questa bella azione televisiva una conciliante scritta. Silvio Berlusconi editore augura un Natale buono. La novella dell'evento natalizio si è sparsa in un baleno fra il popolo di teleudenti e si è creata una grande attesa. Tutti, anche i più freddi e distaccati, bruciano ormai dal desiderio di vedere il prodigioso bambino-Fininvest e smantellano il telecomando sperando di afferrare le augurali immagini. Ma non è facile cogliere uno spot, lo si insegue da un canale all'altro, qualcuno lo prende, molti no. Proprio come la cometa per i pastori del presepio. Cosicché, non riuscendo più a trovarlo, qualcuno ha persino avanzato l'ipotesi che - colto da im-

provviso pudore - il cavaliere abbia ordinato di ritirare dal piccolo schermo il suo originale biglietto di auguri. E così chi l'ha visto l'ha visto. Gli altri, in attesa di cogliere l'attimo fuggente, possono affidarsi, per ora, solo al sentito dire, alle dicerie che già stanno trasformando in leggenda lo spot e i suoi contenuti. Se il bambino buono delle immagini augurali è Sua Emittenza in persona - si domanda curiosa la gente - chi sono i poveri usufruttuari della sua generosità natalizia? C'è chi spinge la propria audacia a immaginare che i piccoli fiammiferi di turno possano essere Scalfari o De Benedetti. Ma c'è anche chi, trovando comunque poco credibile il ruolo dei due in veste di poveri, avanza l'ipotesi che si possa trattare invece di Walter Veltroni o di Ettore Scio. La verità ha però tante fa-

centico, il vero non possa essere che lui. Della serie «Noel c'est moi!». E c'è infine chi pensa che il «buon Natale» sia un augurio superato proprio perché si affida ad eventi esterni incontrollabili: come quando si spera che il tempo sia bello o che in montagna nevichi. Se invece si dice che la gente deve avere un Natale buono si intende che ci possa essere una diretta partecipazione nel renderlo tale. Nessun fatalismo, nessuna inerzia. Anche le feste comandate richiedono un forte, provvidenziale decisionismo. Se è così che va letto il messaggio natalizio del cavaliere, il suo significato può essere ancora più illuminante: basta con le tensioni, con gli attacchi, con i sospetti. Affidatevi serenamente a chi vi guida dal piccolo schermo e per voi acquista anche i giornali: è un bambino in fondo, buono e generoso come il Natale che tutti vorrebbero avere.